

## Chi era il legittimo proprietario della fortezza di Palmanova?

di Alcide Vanelli

Ecco una domanda che può destare qualche meraviglia a chi non conosce nel suo svolgimento e nei suoi dettagli la causa intentata nel 1882 dagli «Spianati» di Palmanova contro i Ministri delle Finanze e dell'Interno del Regno d'Italia; causa clamorosa, che ha avuto ripercussioni alla Camera italiana e che malauguratamente è sfociata in un numero interminabile di rinvii, di polemiche, di trattative private, come un fiume che si suddivide in mille piccoli rivoletti che si esauriscono nella loro corsa, si inaridiscono e scompaiono.

Ma, passiamo alla storia. Chi erano gli «**Spianati**»?

Nell'anno 1797 il Governo della Repubblica Francese, che aveva occupate le province venete, deliberò, per difesa permanente ed efficace di esse e dell'Italia tutta verso il confine austriaco, di trasformare in fortezza di prim'ordine la piazzaforte di Palmanova e, a tale scopo, procedette a colossali lavori di ampliamento della fortezza, distruggendo e spianando per largo raggio, tutto quanto per impedire il libero uso delle artiglierie. Vennero dunque occupati e spianati i tre villaggi di S. Lorenzo, di Palmada e di Ronchis. Da qui il nome di «spianati» con cui furono designati gli abitanti dei demoliti villaggi, espropriati dei loro fondi.

Dopo il trattato di Campoformido ed il primo trattato di Vienna, riunite le province venete al Regno d'Italia, negli anni 1809 e 1813 si procedette ad ulteriori occupazioni di terreni e si ampliarono nuovamente i grandiosi lavori della fortezza.

Com'era naturale e giusto, tanto il Governo della Repubblica Francese, quanto quello del Regno d'Italia nel procedere alla espropriazione ed occupazione dei terreni e degli edifici componenti i tre villaggi, dichiararono che i proprietari sarebbero stati indennizzati per danni sofferti. Furono nominati a questo scopo degli ingegneri periti per la valutazione e stima dei fondi. Tali stime accettate dagli espropriati vennero custodite negli uffici ed archivi di Venezia e di Milano.

A questo punto si trovavano le cose quando cadde con l'impero francese, quel Regno d'Italia che purtroppo ne era una appendice. Nel trattato di Parigi del 30 maggio 1814 stipulato fra la Francia e le potenze alleate, la Francia fece formale cessione all'Austria delle provincie Lombardo-Venete.

L'art. 19 del Trattato il Governo francese si obbligava di far liquidare e di pagare tutte le somme che erano rimaste a suo debito nei ceduti territori. Dopo i cento giorni e il Congresso di Vienna, la Francia, in esecuzione dell'art. 19, pagò ai Governi cessionari, accollando loro le sue obbligazioni, 12 milioni e 40 mila franchi di rendita pari al capitale di 240.800.000 franchi, dei quali toccarono all'Austria 27 milioni 612.642 franchi. Il Governo austriaco volendo adempiere agli obblighi. assunti, dei quali facevano parte le espropriazioni di Palmanova, con patente 27 agosto 1820 costituì una Commissione liquidatrice del debito arretrato del cessato Regno italico, e per riservare a quello scopo il capitale versato in sue mani, nella stessa Patente iscrisse la rendita di 1.250.000 franchi del Debito Pubblico del Monte Veneto, alla quale il 22 maggio 1822 ne aggiunse altra per franchi 1.017.502.

Gli «Spianati» non cessarono d'insistere vivamente presso il Governo austriaco perché pagasse quelle indennità riconosciute e concordate e nel 1843 il conte Francesco Leopoldo Cassis Faraone quale mandatario degli «Spianati di Palmanova» presentò all'Imperatore Ferdinando un nuovo ricorso corredato di tutti i documenti del caso. L'Imperatore non controfirmò tale ricorso, ma il documento andò ad arricchire il vistoso monte degli atti presso l'archivio della ineffabile Commissione Liquidatrice del Debito Pubblico in Milano! Quest'ultima, dopo molti anni di burocratico raccoglimento, nel 1854 fece ufficialmente interpellare la Deputazione Comunale di Palmanova, per conoscere ed accertare se i fatti esposti dagli «Spianati» erano veri. La Deputazione del comune con atto 17 giugno 1854 diede precise informazioni, dimostrò la dolorosa verità dei fatti e chiarì come nessun diritto di dominio diretto si fosse riservato alla Repubblica Veneta. L'Austria non negava il buon diritto e la piena ragione degli «Spia nati », ma conoscendo lo spirito ed il sentimento di quelle popolazioni, non aveva interesse a pagare. Preferiva di essere loro debitrice, preoccupata di versare del denaro che poteva essere impiegato a suo danno da quegli ostinati, testardi e maniaci friulani che sentivano tanta attrazione per l'Italia ...

Scoppiarono le guerre del 1859 e del 1866 e in forza del trattato di pace del 3 ottobre 1866 la Venezia fu ricongiunta all'Italia. Si convenne allora che i

debiti, i leggendari debiti gravanti sul Governo austriaco verso le provincie venete, rimanessero accollati al Regno d'Italia. Con la convenzione del 6 gennaio 1871 l'Austria versava all'Italia, in via di transazione, la somma di fiorini 4.749.000 a saldo di tutte le obbligazioni assunte dal Governo italiano, di tutti i reclami degli abitanti di quelle provincie, convenzione sanzionata dalla legge italiana il 23 marzo 1871.

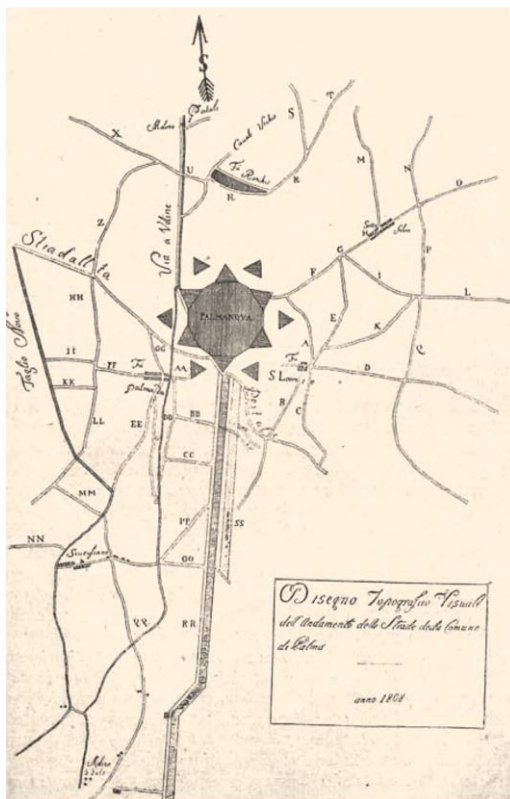
Gli «Spianati», esultanti, tornarono alla carica ed il loro cuore si aprì a tutte le speranze quando nel 1873 riassunta nel Parlamento italiano la discussione del progetto di legge per i danni di guerra il relatore dichiarò il 26 aprile che il debito dell'Austria verso i Veneti era in forma di trattati divenuto debito da liquidare e da pagare dall'Italia. Purtroppo alle parole non seguirono i fatti. Le petizioni degli « Spianati » al Governo italiano, in persona del Ministro del Tesoro, restarono lettera morta.

#### Le strade di Palmanova nel 1808

Il ricorso al Consiglio dei Ministri non fece alcuna presa. I poveretti ritentarono più

volte, non ebbero soddisfazione da alcuno. **Il Governo italiano del tempo si era incamerata tutta la somma.** Era mai possibile? Gli eredi degli «Spianati» si esasperarono e nel 1882 adirono le vie giudiziali. Citarono, come sopra detto, davanti l'Autorità giudiziaria di Roma i Ministri delle Finanze e dell'Interno perché fosse loro pagata la somma risultante dalla liquidazione delle loro rispettive indennità.

Questa la storia risulta dalla relazione redatta dall'avv. Oreste Regnoli il 20 giugno 1886, incaricato dagli «Spianati» nella causa internata contro lo



Stato. La causa, come accennato, si esaurì, si spese, per le spese ingenti cui dovettero sopportare i danneggiati e per le complicatissime vie giudiziali dalle quali la burocrazia trascinava il maldestro e traballante carretto degli «Spianati».

Tralascio di accennare alle disquisizioni giuridiche dell'avvocato Regnoli, intese a dimostrare come non si poteva invocare alcuna prescrizione in causa, né si potevano sollevare eccezioni in dipendenza d'interpretazioni diverse dei codici francese, austriaco, o italiano.

Un amico dallo spirito ameno mi suggerì con un sorriso pieno di significato: «E gli interessi, ingegnere»? Gli risposi che i calcoli astronomici li lascio agli astronomi e che le somme corrispondenti agli espropri non hanno bisogno di altri ritrovati per dare le vertigini.

\*\*\*



Palmanova in una carta di Anton Von Zach